

11^a**domenica ordinaria**

17 giugno 2018

Prima lettura

Ez 17,22-24

Seconda lettura

2 Cor 5,6-10

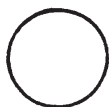
Vangelo

Mc 4,26-34

È questa la prospettiva da cui porci per comprendere la parabola oggi proposta dal vangelo: **Gesù vuol dare con essa una risposta alle aspettative della gente del suo tempo e anche del nostro**, ossia all'attesa, al desiderio, alla speranza di un mondo più umano. Solo che, a differenza delle nostre pretese di autosufficienza, per Gesù il "mondo migliore" potrà essere solo opera di Dio: egli lo chiama, infatti, il "regno di Dio", non un ambito di dominio sul modello dei regni umani, ma una realtà in cui è la presenza di Dio e la sua volontà ad essere criterio delle condotte umane. È Dio che può far crescere l'umanità, lui è la sorgente della vera umanizzazione.

«... di notte o di giorno,
il germe germoglia
e cresce»

Marco 4,27



Per il **vangelo** la crescita del piccolo seme gettato nel terreno richiede da parte nostra l'atteggiamento della pazienza: noi siamo chiamati a collaborare alla realizzazione del regno di Dio, ma non ne siamo i padroni. L'opera silenziosa di Dio nella storia può solo suscitare in noi lo stupore, a cui possiamo rispondere con la nostra disponibilità ad accoglierlo.

In un modo analogo parla la profezia della **prima lettura**: un ramoscello è preso dalla cima di un cedro per essere piantato su un monte alto. L'immagine allude al popolo che Dio si è scelto perché faccia conoscere il suo nome a tutti i popoli della terra. Questo richiede la risposta della fede.

Camminare nella fede è il compito affidato dalla **seconda lettura**. Viviamo ora come in esilio, lontani dalla patria, e solo la fede può sostenere il nostro viaggio terreno. La fede cristiana non suggerisce però un quietismo indifferente, bensì una conversione interiore, un cambiamento di mentalità.